IL CASO

Mirna, 60 anni, dovrebbe essere sottoposta a tracheotomia per continuare

L'ospedale Antonio Perrino

La donna malata di «Sla» può decidere di morire

Sottoposta a perizia psichiatrica: «E' in grado di capire»

di **ROBERTA GRASSI**

BRINDISI – Mirna può morire. La perizia psichiatrica disposta dal magistrato ha deciso che la donna è in grado di intendere e di volere. Il battito di ciglia e la lacrima che le ha rigato il volto sono da interpretare alla stregua di una dichiarazione, verbale o scritta. Non vuole più vivere così, ha scelto di andarsene, di preferire la morte alla malattia.

Mirna è "competente", come si dice in gergo tecnico, per stabilire se accettare o meno di sottoporsi all'intervento di tracheotomia che, solo, potrebbe concedergli di continuare a vivere. La donna è affetta da Sla, la sclerosi laterale amiotrofica. La malattia atrofizza i muscoli e conduce alla completa paralisi. Mirna S. ha sessanta anni, due figli giovanissimi e un marito che l'adora. Stanno vivendo momenti drammatici da che è stata trasferita nella Rianimazione dell'ospedale "Perrino" di Brindisi dalla clinica di Mesagne in cui è stata ricoverata e assistita per due anni. Le complicazioni hanno costretto i medici della Rianimazione a intubarla, per poter continuare a respirare deve sottoporsi a un intervento che consiste nella creazione di una via respiratoria alternativa. Viene praticato a tutti coloro che, in stato di coma, necessitano di una intubazione per più di qualche giorno. La dolorosa decisione comunicata dai famigliari alla polizia, come è prassi, è stata comunicata al pm che ha affidato l'incarico a uno psichiatra di stabilire lo stato di coscienza di Mirna. Nessuno può "staccare la spina" senza che sia lei a volerlo. Se non avesse detto sì con gli occhi, abbassando per un solo istante le palpebre, l'avrebbero costretta a proseguire ancora nel suo cammino verso la morte. E' il destino di quanti si ammalano di Sla, un morbo terribile i cui effetti sono irreversibili e allo stato incurabili. Non ci sono medicine, la ricerca non è riuscita a trovare antidoti alla progressione della paralisi muscolare di chi è affetto dalla sclerosi laterale amiotrofica.

A Mirna resterebbero almeno due anni di vita, distesa in un letto, nell'impossibilità di muoversi e di parlare. Non è quello che desidera, lei che ha firmò insieme ad altri malati come lei l'appello che i Radicali rivolsero al premier Berlusconi per garantire la libertà terapeutica e di ricerca scientifica.

Non sarà un giudice a stabilire come procedere, nessuno potrà imporle la propria volontà, né a lei né tanto meno ai famigliari. Non può scuotere il capo è ha chiuso gli occhi. Quella frazione di secondo che per chi le vuole bene equivale a un lungo discorso. Hanno imparato a interpretarne ogni espressione, tutte le mutazioni del suo viso immobile. Loro sanno che in quell'istante ha chiesto di morire. E hanno riferito le sue volontà ai medici. E' stato allora che si è posto il problema. Quello di carattere etico ma anche un altro di natura procedurale. I medici hanno prospettato la necessità di intervenire. I figli e il marito di Mirna si sono opposti. E' stato allora che la comunicazione è passata alla polizia perché chiamasse in causa la magistratura. Un battito di ciglia da considerare alla stregua del rifiuto a fornire il consenso per l'operazione oppure no. Bisognava stabilire se la donna fosse in grado di capire, di interagire con il mondo. Se la Sla che le ha sottratto il corpo non le avesse tolto anche la ragione. Il consulente della procura, per quanto si apprende, ha ritenuto la donna capace di intendere e di volere. Quindi di decidere di morire. Il sostituto di turno, Giuseppe De Nozza, ha voluto ascoltare i parenti. Saranno sentiti nei prossimi giorni, quando gli esiti della perizia saranno sul tavolo del pm e ci si potrà esprimere sulla base di dati concreti, di considerazioni scientifiche.

La Procura di Brindisi

La storia di Mirna è straziante. Aveva cinquant'anni quando ha conosciuto il suo destino. Ha dovuto accettarlo, ha lottato per i diritti di coloro che come lei sono affetti da Sla. Lo scorso mese, proprio nella considerazione delle difficoltà di quanti assistono malati di Sclerosi laterale amiotrofica, la Asl di Brindisi ha stanziato centomila euro messi a disposizione delle famiglie che ricevono un assegno di cura di 500 euro mensili.

Nell'impossibilità di occuparsi di lei a casa, per la necessità di strumenti sofisticati e costosi, il marito e i figli di Mirna avevano preferito affidarla all'assistenza di un centro qualificato, a Mesagne. Era ricoverata lì da due anni, qualche mese fa la malattia la lasciava ancora parlare. Oggi no, non si può esprimere con la voce, la paralisi si è estesa a tutto il corpo. E lei, Mirna, preferisce smettere di soffrire.

LE REAZIONI

«Ha diritto di scegliere se operarsi o meno»

Un coro unanime, dalla politica alla medicina, contro l'accanimento terapeutico

BRINDISI – Tutti sullo stesso fronte, chi rappresenta i medici, la destra e la sinistra. Chi è stato magistrato, i cattolici praticanti. Bando all'accanimento terapeutico. E' opportuno che chi sia in grado di decidere per sé abbia facoltà di farlo.

La pensa così Domenico Mennitti che ha espresso la sua autorevole opinione da uomo e da rappresentante del centrodestra: "Nessuno può imporre a un'altra persona di continuare a vivere, quando ricorrono situazioni così estreme. Non c'è Stato né religione che possa farlo. Sono casi clamorosi in cui non si può prescindere dalla libertà di decisione: ognuno stabilisce cosa è giusto e cosa no per se stesso. E talvolta, in casi di tale sofferenza, lasciare al malato l'ultima parola è ciò che di più responsabile si possa fare. Talvolta questo principio contrasta, in alcuni aspetti, con la morale cattolica. Ma sono circostanze disperate, così drammatiche in cui non si può rispettare la volontà di chi preferisce morire".

Domenico Mennitti

Emanuele Vinci

Dello stesso parere è Emanuele Vinci, il presidente dell'Ordine dei medici di Brindisi: "Temi come questi sono di grande attualità per noi medici, ci accingiamo a parlarne in un convegno il 21 novembre prossimo – afferma – e ci si rifà sempre al comma secondo dell'articolo 32 della Costituzione. Ognuno può decidere di non dare il consenso e di rifiutare le cure, se può decidere di se stesso. Ed è giusto che sia così. I medici non possono far altro che rispettare la volontà di chi non si sottopone alle terapie indicate, anche quando vengono caldeggiate e quando sono indispensabili per salvare una vita". Accade nel caso delle trasfusioni, quando qualcuno le rifiuta, come è per i Testimoni di Geova. Ma quando c'è il dubbio o il sospetto che il rifiuto delle cure non derivi dalla consapevolezza piena del diretto interessato, allora si ricorre al giudice. "Per noi medici, al di là delle considerazioni di tipo emotivo, non si pongono grossi problemi. E' la legge che decide per noi, non c'è da accanirsi quando il malato non lo vuole. Non possiamo farlo, perché il paziente ha il sacrosanto diritto a imporre su se stesso la propria volontà. E tutti gli altri hanno il dovere di osservarlo".

Michele Di Schiena, cattolico, magistrato in pensione, al contrario di Mennitti, si schiera nelle file della sinistra "convinta". La sinistra che ha preso posizioni precise nei casi più clamorosi, posizioni in tutela del diritto di ogni individuo di determinare la propria fine, anche attraverso un testamento biologico: "Ritengo che occorre innanzitutto verificare – afferma Di Schiena – in tutti i modi possibili qual è la scelta della signora malata con l'ausilio dei parenti. Occorre tenere presente comunque il secondo comma dell'articolo 32 della Costituzione che stabilisce che nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. Nel caso della signora sono convinto che i medici che l'assistono si adopereranno nel modo più umano per convincerla a sottoporsi al trattamento sanitario se è veramente necessario per salvarle la vita, tenendo presente che non si può disattendere la libera scelta".

Roberta Grassi

Michele Di Schiena